

CREDITI

Durata
70'

Coreografia

Anne Teresa De Keersmaeker

Danzatori

Laura Bachman, Léa Dubois, Anika Edström Kawaji, Zoi Efstathiou,
Jara Vlaeminckx, Laura Maria Poletti, Soa Ratsifandrihana, Frank Gizycki,
Robin Haghi/Lav Crnčević, Luka Švajda/Thomas Vantuycom

Musica

Music for 18 Musicians di Steve Reich

Scenografia, Luci

Jan Versweyveld

Costumi

Dries Van Noten

Direttori prove

Jakub Truszkowski, Marta Coronado

Assistenti per il revival

Ursula Robb, Clinton Stringer, Fumiyo Ikeda, Taka Shamoto,
Elizaveta Penkova, Igor Shyshko, Cynthia Loemij

Coordinamento artistico e planning

Anne Van Aerschot

Direttore tecnico

Joris Erven

Consultente tecnico per il revival

Kristof Van Dijck

Coordinatori costumi

Heide Vanderieck, Jan Vanhoof

Sartoria

Charles Gysele, Christine Picqueray, Maria Eva Rodriguez

Guardaroba

Emma Zune

Tecnici

Joris De Bolle, Wannes De Rydt

Produzione 2001

Rosas & De Munt/La Monnaie (Brussel/Bruxelles)

Coproduzione 2016

De Munt / La Monnaie (Brussel/Bruxelles),

Sadler's Wells (London),

Les Théâtres de la Ville de Luxembourg

Rosas è sostenuta dalla

Comunità fiamminga

Foto ©

Herman Sorgeloos

Rosas

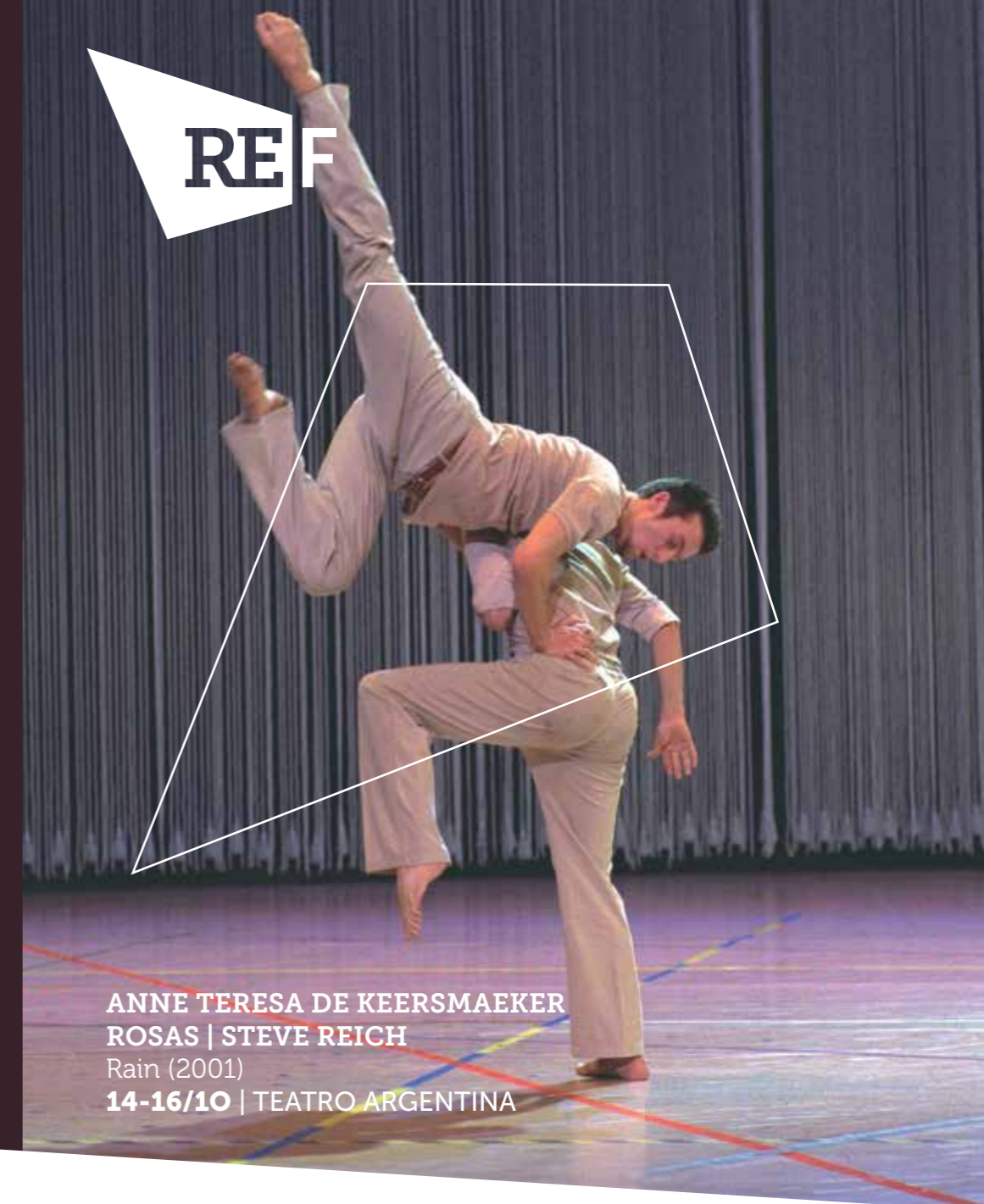
PORTATI ALTROVÈ ROMAEUROPA FESTIVAL 2016

EDIZIONE XXXI - DAL 21/09 AL 3/12

HOFESH SHECHTER ≈ FORCED ENTERTAINMENT
ANNE TERESA DE KEERSMAEKER ≈ WIM VANDEKEYBUS
GUY CASSIERS ≈ ROMEO CASTELLUCCI ≈ DEFLORIAN/TAGLIARINI
EMIO GRECO/PIETER C. SCHOLTEN/BALLET NATIONAL DE MARSEILLE
LIZ SANTORO/PIERRE GODARD ≈ ANN VAN DEN BROEK
GIORGIO BARBERIO CORSETTI ≈ ALVIN CURRAN ≈ JAN MARTENS
SHARON EYAL/GAI BEHAR ≈ NOÉ SOULIER ≈ RAIZ ≈ CHASSOL
BEN FROST/DANIÉL BJARNASON ≈ DIMARTINO/FABRIZIO CAMMARATA
COLAPESCE ≈ L'ORCHESTRE D'HOMMES-ORCHESTRES ≈ DIGITALIFE VII
SHIRO TAKATANI ≈ CHRISTIAN PARTOS ≈ KURT HENTSCHLÄGER ≈ NONE
ADRIEN M & CLAIRE B ≈ PIERRE RIGAL ≈ LES 7 DOIGTS DE LA MAIN
E MOLTI ALTRI...

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |    

REF



ANNE TERESA DE KEERSMAEKER
ROSAS | STEVE REICH
Rain (2001)
14-16/10 | TEATRO ARGENTINA

CON IL SOSTEGNO DI



MAIN PARTNER TEATRALE

CON IL PATROCINIO DI

IN PARTNERSHIP CON



MAIN MEDIA PARTNER





« È DAVVERO NECESSARIO
AVERE LA PADRONANZA
DELLO SPETTACOLO »

Foto © Anne Van Aerschot

Interviste di sala **ANNE TERESA DE KEERSMAEKER** Here comes the Rain again

a cura di Michaël Bellon

Con una nuova distribuzione di dieci giovani danzatori, Anne Teresa De Keersmaeker e la sua compagnia Rosas riprendono lo spettacolo Rain quindici anni dopo la sua anteprima mondiale presso il Teatro della Monnaie, dove lo spettacolo ottenne grande successo e partecipazione da parte del pubblico che non è mai diminuito da allora. Sulla musica originale di Steve Reich, la coreografia di Rain divampa con raffinatezza formale e tecnica vertiginosa, catapultando di colpo lo spettatore attraverso una parabola emotiva.

Ovviamente molti ricordi sono associati a questa produzione, anche se adesso sono carichi di nuove sensazioni. Che significato ha per lei questa creazione?

Principalmente è una festa! Si respira la stessa energia che c'è in *Drumming*, la creazione gemella di *Rain*: queste due produzioni sono state montate su due brani musicali dello stesso compositore - due pezzi chiave di Steve Reich, *Drumming* e *Music for 18 Musicians*. Ogni brano da vita a un grande flusso di musica, lungo più di un'ora, che è anche un invito irresistibile alla danza. Tuttavia i brani sono molto diversi: *Drumming* è stato ispirato da percussioni africane; invece in *Music for 18 Musicians*, Reich si avventura per la prima volta in un campo armonico più emotivo. Per la prima volta mette insieme la pulsazione intrattabile tipica della musica minimalista e giochi di sovrapposizione ritmica che contraddistinguono le sue opere di gioventù, con uno sviluppo armonico che si articola lungo tutta la composizione. Il brano inizia enunciando undici accordi sui quali poi andrà

a dipanarsi tutta la tela armonica. È anche la prima volta che Reich lavora appoggiandosi su una base di archi la cui durata corrisponde al respiro dei musicisti: il ciclo respiratorio dei clarinettisti serve come punto di partenza per la composizione delle parti in cui entrano gli strumenti a corda. Ci troviamo pertanto davanti a una 'estetica dell'onda', là dove *Drumming* era più spigoloso. Si tratta di un campo di energia completamente diverso, che invita a un altro tipo di danza. *Drumming* e *Rain* sono danze di gruppo in cui tuttavia le singole linee di ogni ballerino, si articolano con chiarezza. Si balla fino allo sfinimento - ma in modo diverso rispetto a spettacoli come *Fase* o a *Rosas danst Rosas*, per esempio. La scrittura è diventata troppo voluttuosa per questo, c'è qui un minimalismo totalmente diverso rispetto a quello delle mie prime creazioni. All'epoca utilizzavo brevi cellule circolari e continue attraversate da un'enorme intensità fisica. Come se i corpi fossero proiettati contro 'la parete della struttura'. In *Rain*, il vocabolario di partenza è costituito da una lunga frase femminile e una lunga frase maschile, interpretate da sette donne e tre uomini. Tali dati di base sono trattati secondo vari processi di contrappunto rigorosi che permettono di sviluppare una scrittura esuberante ricca di movimenti circolari o a spirale che talvolta sono attraversati da linee rette e da diagonali ben disegnate, come la navetta di un telaio durante la tessitura. La lunga durata del brano favorisce certamente la stanchezza, ma l'insieme rimane giubilante. Niente a che vedere con 'le guerriere Amazzoni' che troviamo in *Rosas danst Rosas*!

Ci sono altri punti in comune con altre creazioni della compagnia Rosas di questo periodo.

Vi è una sorta di 'sottotesto narrativo'. Così come *Drumming* è collegato allo spettacolo *Just Before*, *Rain* è associato a *In Real Time*, che avevamo montato con tg STAN e Aka Moon, le cui ultime parole erano: «Spero che

domani non pioverà». *Rain* s'ispira al tempo stesso a una canzone di Madonna, una citazione del *Macbeth*, una poesia di Paul Van Ostaijen e anche dal titolo di un romanzo neozelandese di Kirsty Gunn.

***Rain* implicava anche una rinnovata collaborazione con lo stilista Dries Van Noten e lo scenografo Jan Versweyveld, che hanno firmato la scenografia simbolica e i costumi con varietà di colori dalle gradazioni molto delicate.**

Per *Drumming* avevo detto a Dries che l'arancione mi sembrava una buona scelta come tonalità dominante per i costumi di scena - perché era l'ultimo di colore nell'evoluzione della tavolozza di colori nello spettacolo *Just Before*. Per *Rain* avevo inizialmente pensato ai colori dell'arcobaleno, ma non volevo neppure impantanarmi nello stile *New Age*! Avevo sulla scrivania una piccola conchiglia a spirale con belle sfumature di color carne, beige e rosa. E come accade sempre con Dries e Jan, quando gli si chiede l'arancione è veramente arancione, e quando si desidera rosa è proprio rosa! *Rain* offre un'evoluzione del colore che va dal color carne al magenta intenso passando attraverso il rosa pastello e rosa scuro, poi si va sfumando verso colori più autunnali: grigio argentato, beige e bianco. L'intero spettacolo è in realtà un'onda che si gonfia verso l'alto, ruota in senso circolare e culmina toccando quel livello che viene comunemente chiamato la 'sezione aurea' (questo momento critico, che si tocca poco prima di arrivare ai due terzi dello spettacolo, dove il tempo che ci resta per danzare è proporzionale al tempo già trascorso e anche al tempo della durata totale dello spettacolo), e scorre nella direzione opposta. Come il ricordo di un'esperienza intensa.

Con *Rain*, si è spinta oltre nella composizione coreografica rispetto al passato?

Sì, senza dubbio, la complessità delle motivazioni, il contrappunto e il controllo di un

grande gruppo. *Rain* parla della convergenza delle cose. Il suo vocabolario è anche più virtuoso rispetto al materiale utilizzato in *Fase* o *Rosas*, dove il materiale gestuale era più facilmente identificabile.

Qual è la difficoltà dello spettacolo per i danzatori?

Fisicamente è davvero molto faticoso, soprattutto perché si lavora molto sull'asse verticale. Ci si sdraia a terra, ci si rialza verso l'alto e si ricade. Questo tipo di tecnica, molto 'anni '60', è legata al lavoro a terra e, ovviamente, è molto diversa dal balletto classico. Questa è l'arte di 'cadere e rialzarsi', un'arte della caduta e dell'ascesa. Lo spettacolo è anche una dura prova per i danzatori perché richiede immediatezza, l'intensità fisica e l'abbandono, caratteristiche necessarie per interpretare i ruoli. Per interpretare scenicamente questa fase di scrittura le cui voci sono molto autonome, ma al tempo stesso s'intrecciano in movimenti corali molto precisi, pertanto è davvero necessario avere la padronanza dello spettacolo. E quando la concentrazione estrema si propaga fino ad arrivare al pubblico, si ottiene allora una forte esperienza collettiva.

Quali sono stati i criteri per stabilire la nuova distribuzione?

Ovviamente ci sono stati diversi aspetti da tenere in considerazione. Prima di tutto è necessario disporre di tecnica e di concentrazione sufficiente. Ma volevo anche formare un gruppo, un bel gruppo. La ricerca dell'unità nella diversità. In qualche modo, ho sempre avuto in mente gli interpreti della creazione, tuttavia non volevo dei cloni! Per i ruoli maschili, ho scelto due distribuzioni in alternanza.